Visione riduttiva del governo sull'ente agricolo-alimentare

Discusse alla Camera interrogazioni e interpellanze - Le colpe del crollo del gruppo saccarifero-meccanico « Maraldi » - Oggi incontro ministeriale - Manca una strategia per raccordare agricoltura e industria - Ruolo inadeguato delle Partecipazioni statali - Differenziazioni nella maggioranza

ROMA — Un incontro tra governo e sindacati — per fare il punto sulla crisi del gruppo Maraldi — si svolge questo pomeriggio a Roma presso il ministero del lavoro. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio alla Camera dal sottosegretario Cristofori nella risposta a una serie di interpellanze e interrogazioni con cui da più parti si denunciava la perdurante gravità della situazione nelle aziende saccarifere e meccanico-siderurgiche che fanno capo a questo gruppo.

Il governo, pur fornendo alcune positive indicazioni circa lo sviluppo delle operazioni che devono portare allo scorporo del settore zuccheri (esso passerà in proprietà alle associazioni di bieticoltori e alle centrali cooperative), ha dovuto riconoscere che gli accordi dell'anno scorso, con i quali aveva creduto che la crisi fosse avviata a soluzione, « hanno trovato notevoli difficoltà di attuazione ».

Di chi la colpa? Cristofori non lo ha detto, ma appaiono evidenti le responsabilità da un canto dello stesso governo, (per l'irresolutezza e la mancanza di adeguato coordinamento degli interventi); e dal l'altro lato delle banche (che hanno pensato e pensano solo a garantirsi rispetto ai debiti del gruppo) e dello stesso Maraldi, che ha dimostrato notevoli incapacità nella gestione delle aziende, in cui sono occupati circa quattromila lavoratori.

Tra le poche novità annunciate dal governo, ci sono i finanziamenti delle commesse acquisite nel settore meccanico-siderurgico per 30 miliardi (si tratta di ordinazioni sovietiche allo stabilimento di Ancona), e il pagamento del 50 per cento delle retribuzioni arretrate per gli operai del gruppo. Non si tratta certo di elementi risolutivi, come del resto ha sottolineato nella replica il compagno Paolo Guerrini insistendo sulla necessità — che verrà ovviamente riproposta oggi nella riunione al ministero del lavoro — che non si perda più tempo nel procedere, oltre che all'avvio in questi giorni della campagna saccarifera, ad uno scorporo degli impianti per la lavorazione della bietola che preveda una gestione coordinata dei sei stabilimenti da parte degli organismi nazionali dei produttori e dei cooperatori a garanzia di una linea chiaramente meridionalista dell'uso del danaro pubblico.

I comunisti hanno ribadito inoltre la necessità di un impegno responsabile (che sin qui ha continuato a non esserci) per garantire il necessario flusso finanziario al gruppo Maraldi: se le banche prendono tempo — ha detto Guerrini esprimendo insoddisfazione per la risposta del sottosegretario Cristofori —, il governo intervenga con decisione per indurle a sostenere l'interesse pubblico.

Il governo deve anche intervenire sull'IRI perché sia garantito il rifornimento delle materie prime alle aziende meccanico siderurgiche del gruppo. Per esse occorre infine una verifica attenta delle condizioni produttive e delle prospettive in rapporto al piano nazionale di settore.

Sempre nel corso della seduta di ieri, la Camera ha discusso una serie di interrogazioni comuniste relative al riordino e al coordinamento della presenza del capitale pubblico nel settore alimentare: problemi su cui si è registrato un grave dissenso all'interno della maggioranza sottolineato anche dal vivace dibattito in corso sul piano agricolo alimentare.

Il governo (stavolta ha risposto il sottosegretario Rebecchini), mentre ha manifestato la sua disponibilità a discuterne sia con la commissione interparlamentare prevista dalla legge di riconversione e sia attraverso una sua autonoma ricerca cui ha dato il via con la costituzione di una commissione ministeriale: ha tuttavia ribadito la nota posizione del ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia tesa a limitare l'intervento di riorganizzazione alla costituzione di una finanziaria per l'attuale SME e l'attuale SOPA, i due gruppi (uno dell'IRI e l'altro dell'ENI) cui oggi fanno capo, in condizioni di grave difficoltà, le aziende alimentari pubbliche.

Questa soluzione è del tutto insufficiente, ha replicato il compagno Andrea Margheri: si è creato un pericoloso vuoto nel rapporto tra agricoltura, industria e grande distribuzione. In questo vuoto si sono inserite, realizzando grossi affari, le imprese multinazionali. Di fronte a un problema di tali dimensioni non basta, unire due debolezze: bisogna costruire uno strumento totalmente nuovo, capace di collegarsi con le Regioni (che hanno poteri primari in materia agricola), collaborare col mondo agricolo ed in primo luogo con le cooperative, promuovere lo sviluppo dell'intero settore (gruppi privati compresi) tanto attraverso la ricerca quanto con un particolare impegno nell'espansione dei mercati, soprattutto a livello internazionale. Se si vogliono imprese sane ed economiche — ha concluso Margheri — è necessario avere questo largo orizzonte, altrimenti continueremo ad averne soltanto, anche nel settore agricolo alimentare, di asfittiche e malsane.

Domani 20.000 in corteo per lo sviluppo agricolo

Con i contadini manifestano anche gli operai

Incontri della Confcoltivatori nelle fabbriche - Un volantinaggio dinanzi ai cancelli della Voxson La positiva esperienza di Brindisi Il Consiglio di fabbrica: « Non riduciamo questo rapporto alla sola solidarietà »

ROMA — Ci saranno anche gli operai domani alla manifestazione nazionale di 20 mila contadini, promossa dalla Confcoltivatori per la rapida attuazione degli impegni del governo per lo sviluppo dell'agricoltura. Non sarà un sostegno formale, come è emerso chiaramente dall'incontro che alcuni dirigenti della Confcoltivatori hanno avuto con il consiglio di fabbrica della Voxson, uno dei tanti svoltisi in questi giorni nelle fabbriche di tutto il Paese.

Dinanzi ai cancelli della Voxson la Confcoltivatori romana ha distribuito volantini sull'esigenza di estendere la esperienza di Brindisi, quando insieme ai lavoratori chimici che davano vita a una manifestazione nazionale per il piano di settore, scesero in piazza anche i contadini, realizzando così, nel vivo della lotta, un primo momento di confronto per « un giusto rapporto tra agricoltura e industria ».

Se l'esperienza di Brindisi ha messo in luce le potenzialità dell'iniziativa unitaria della classe operaia e del movimento contadino, ha pure reso evidenti — lo ha rilevato Gention, della presidenza nazionale della Confcoltivatori — i limiti e le difficoltà che ancora permangono nella tessitura di un rapporto organico, soprattutto oggi che la problematica della programmazione e le connessioni tra i piani di settore del « quadrifoglio » e quelli della riconversione industriale, impongono un collegamento sempre più stretto. « Noi — ha aggiunto — nel dare risposte positive, in termini diversi dal passato, ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno. Possiamo farlo insieme ». Anche sulle spinose questioni della previdenza, dove pure possono emergere spinte di contrapposizione, è possibile costruire un'azione unitaria sul terreno della solidarietà e della comune esigenza del risanamento della gestione dell'Inps.

L'esigenza di gettare un ponte tra le due spende è stata sottolineata anche dai delegati operai. E' vero — ha riconosciuto Baldi — uno scollamento c'è. « Sia tra i vostri e i nostri problemi, sia tra le vostre e le nostre iniziative », nonostante la crisi sia arrivata a un punto di saturazione.

La manifestazione di domani diventa, allora, occasione per superare la soglia della solidarietà e intraprendere la strada della partecipazione attiva, che non nasconda i problemi, ma — ha sostenuto Montagna — scavi nelle ragioni dello scollamento per darne una dimensione esatta. Insomma, momenti di per sé emblematici, come quello della partecipazione di un consiglio di fabbrica con il proprio striscione a una manifestazione contadina, devono essere anche produttivi sul piano del raccordo nelle lotte per il cambiamento.

Emerge così l'esigenza di un più proficuo confronto nel merito dei meccanismi che determinano le distorsioni dell'apparato produttivo, che rendono ancora emarginata e marginale l'agricoltura. « In fin dei conti — hanno rilevato i delegati operai — le conseguenze ricadono anche su di noi, quando andiamo al mercato ad esempio ».

Un caso tira l'altro. Ecco la storia degli acquedotti iniziati dieci anni fa ma non ancora terminati, mentre la campagna inaridisce perché manca l'irrigazione. Ancora, il caso della Comunità europea che sovvenziona la distribuzione della frutta anziché sostenere la trasformazione delle strutture. « Queste cose le sappiamo — dice Montagna — c'è la conoscenza dei dati ma manca la conoscenza dei nodi politici ». C'è chi, come Ciatta, ricorda le « radici comuni » e « molti tra noi vengono dalla campagna, ma anche in famiglia i problemi sono stessi ».

Ora che la discussione è avviata bisognerà pensare a darle continuità, attraverso maggiori contatti tra le strutture territoriali del sindacato e delle organizzazioni contadine. I problemi non mancheranno, qualcuno è già emerso nel corso della costituzione dei consigli di zona. « Vediamo di superarli insieme » ha detto Gention. Tanto per cominciare le cancelli della fabbrica restiamo aperti.

p. c.

Nuovamente ma con fatica si tratta per il turismo

Incontro al ministero del Lavoro - Iniziato il confronto sull'inquadramento - Sarà revocato lo sciopero di giovedì?

ROMA — Per il contratto di lavoro dei settecentomila addetti alle attività turistiche è in programma per stamane, al ministero del Lavoro, un nuovo incontro. E' il primo segno di un possibile sblocco della vertenza. Si è ripreso, insomma, sia pure tra grandi difficoltà e partendo da posizioni che rimangono estremamente distanti, il confronto interrotto nelle settimane scorse per il no secco delle organizzazioni padronali sui punti di maggior rilievo delle richieste sindacali.

E' un filo tenue quello che si è riannodato ieri a conclusione dei due incontri convocati dal ministro per cercare di riportare sindacati e padronato al tavolo delle trattative. Ma il fatto che sia stato possibile riprendere il discorso improvvisamente interrotto il 28 giugno scorso, è già di per sé un elemento da non sottovalutare.

La ripresa del negoziato è stata possibile accantonando, su suggerimento del ministro, il confronto sulla parte politica del contratto. Scotti si è « *riserrato di approfondire le questioni relative alla prima parte della piattaforma* — ha dichiarato il segretario generale della Fileams-Cgil, compagno Domenico Gotta — *senza però impegnarsi a presentare, almeno per ora, una proposta di mediazione* » che i sindacati, del resto, in questa fase, non desiderano. Si è cominciato, quindi, a discutere il problema dell'inquadramento.

Il confronto già iniziato ieri sarà approfondito nell'incontro di oggi — ha detto il compagno Gotta — per « *definire le linee generali su cui successivamente dovrà lavorare una commissione congiunta appositamente costituita all'inizio della vertenza* ».

Dai progressi e dai risultati che sarà possibile registrare in questa nuova fase di trattative dipenderà anche la conferma o la sospensione dello sciopero nazionale della categoria già programmato per giovedì. Non favoriscono però l'istaurarsi di un clima nuovo, più sereno e disteso, dichiarazioni di protervia e di sfida quali quelle rilasciate da uno dei rappresentanti delle organizzazioni padronali (parlava a nome dell'intera delegazione?): « *se i sindacati vogliono fare lo sciopero, facciano pure. Non ci tocca* ». E aggiungeva: « *I punti di dissenso non sono negoziabili* ».

Se la delegazione padronale dovesse mantenere queste inaccettabili pregiudiziali, il negoziato, così difficilmente riallacciato, finirebbe per arenarsi di nuovo e si andrebbe verso una drammatizzazione — che sindacati e lavoratori non vogliono e cercano di scongiurare — dello scontro sindacale, con ripercussioni non certamente giovevoli all'economia del settore e a quella del Paese più in generale.

Il terreno di scontro fra organizzazioni dei lavoratori e padronato è quello dei « *livelli* » del confronto che i sindacati vogliono estendere alla zona e alle aziende. Il rifiuto a discuterne, sin qui manifestato dalla delegazione padronale, nasconde la volontà — come ricordava nei giorni scorsi il compagno di Gioacchino, segretario della Filmcams — di « *non sottoporre a controllo sociale l'uso delle risorse pubbliche e delle agevolazioni; di non voler sottoporre a verifica l'aderenza tra obiettivi programmati, definiti dai pubblici poteri e i conseguenti concreti impegni che spettano agli imprenditori* ».

i. g.

De Tomaso: primo non mantenere gli impegni

MILANO — La Nuova Innocenti desta di nuovo preoccupazione tra i lavoratori. Vediamo i fatti così come sono stati esposti in una conferenza stampa della FLM e così come sono stati illustrati in una lettera aperta, firmata dai tre segretari generali della FLM e da quelli confederali milanesi. La preoccupazione maggiore resta il destino dei mille lavoratori in cassa integrazione, attualmente impegnati nei corsi di riqualificazione. I corsi finiranno il 30 settembre. Che cosa succederà a quel punto? De Tomaso ha già fatto sapere che non intende, per il momento, rimettere in produzione quegli operai. Pretesto: i ritardi, con cui ha ottenuto i finanziamenti pubblici (41 miliardi e oltre).

« La produzione automobilistica, la sola al momento in atto — è scritto nella lettera aperta — dà lavoro a 2158 persone rispetto alle 2500-2600 previste nell'accordo, e l'azienda non intende aumentare il suo impegno in tale settore per garantire i livelli di occupazione previsti. La produzione motociclistica, che doveva già essere in atto, non è ancora stata avviata e a tutt'oggi non si conosce ancora tale piano produttivo benché siano stati deliberati i finanziamenti pubblici ». Prendendo a pretesto il ritardo nella concessione dei finanziamenti, De Tomaso fa sfilare di due anni la seconda fase del piano, le moto, appunto, di cui non s'è visto ancora neppure un fanalino. Ritardi si registrano anche nel progetto del veicolo commerciale polivalente.

Un'altra scadenza, ancora, suscita la preoccupazione dei lavoratori: la fine del '79, quando scadrà il contratto con la British Leyland per la fornitura di motori per la « Mini 90 ». Che cosa accadrà allora? L'accordo verrà rinnovato? Ci sono idee alternative? L'azienda rifiuta di mettere a confronto le proprie scelte e di questa mediazione ha fatto la bandiera del proprio comportamento.

Gli industriali e il «mondo» della politica

La «linea» Carli e quella più avanzata di una parte dei giovani industriali

Nostro servizio

GENOVA — Come si rapportano gli industriali alla crisi che ormai da anni convolge il nostro paese ed il suo sistema politico, economico e sociale? Celato dietro il titolo ufficiale « Partiti e forze sociali: quale politica per la Confindustria », è stato appunto questo il tema di un convegno che si è svolto a Santa Margherita Ligure promosso dal Gruppo giovani industriali e dalla Federindustria ligure.

Il tema è indubbiamente ampio e di non facile definizione e non pochi ieri, soprattutto fra gli imprenditori intervenuti hanno voluto dare la sensazione che si tratti di un discorso aperto, anche se eccettuata la voce dei giovani industriali raggruppati attorno all'ex presidente nazionale Pozzoli, in Liguria, le associazioni degli industriali sono terminantemente ancorate alla linea Carli. Quindi, esclusiva centralità dell'impresa e recupero della produttività a qualunque prezzo, dietro una posizione formale di apertura verso le organizzazioni sindacali e di autonomia verso le forze politiche.

Di questa linea si è fatto primo portatore il presidente degli industriali genovesi Felice Schiavetti — in una delle sue prime comparse in pubblico (con le stampelle) dopo il grave attentato da parte delle « Brigate rosse » di cui è rimasto vittima oltre due mesi or sono — che ha tenuto la relazione introduttiva. L'ingegner Schiavetti ha tentato subito una mediazione della linea Carli con le posizioni più avanzate che sono state dei giovani industriali tra i non molti messi in soffitta la gestione Pozzoli, bruscamente interrotta con l'elezione di Abete ed il conseguente riavvicinamento del gruppo alla Confindustria.

Schiavetti si è rifatto al « rapporto Pirelli » del '70 (si ricordava ieri che proprio di adeguamento della Confindustria alle nuove esigenze di una società che cambiava parlava per dire che gli industriali da quel momento si sono posti il problema di « delineare un rapporto con le forze politiche, che aveva e critico soprattutto verso l'estensione non controllata ne delimitata dell'area pubblica o assistita dell'economia; ossia verso il sistema dei « lacci e lacciuoli » — la poi detto Schiavetti mutando una espressione tipica del presidente Carli. — Gli industriali, quindi, in nome del « protezionismo » e del « pluralismo » — ancora secondo Schiavetti — si sono preoccupati di ritirare la delega in bianco ai gruppi politici tutori di quelle posizioni di « rendita ».

Il riferimento è chiaramente rivolto alla DC anche se delle sue responsabilità non ha parlato nessuno. Si è preferito fare di tutti gli imprenditori pubblici un fascio, per accusare, attaccando i vari Cromani o Cefis o Ursini, il sistema delle partecipazioni statali come unico responsabile dei mali della nostra economia.

Ritornando, però, al rapporto tra Confindustria e forze politiche, secondo il « politologo » Giorgio Galli la Confindustria ha preso le distanze sia dalla classe che è stata al potere, sia da quella che avanza la sua candidatura (la classe operaia). Da questa affermazione ha poi preso spunto una serie di considerazioni avanzate dalle varie personalità del mondo politico ed economico intervenute al convegno, sulla praticabilità o meno di un patto sociale (Confindustria - governo - sindacati). Vari si sono chiesti se sia preferibile perseguire un sistema di alleanze tra le varie forze politiche e sociali, o cercare un nuovo blocco sociale per sostituire quello della borghesia dominante (nessuno ha però detto attorno a quale classe o forza sociale dovrebbe essere impostato questo nuovo blocco sociale). Da qui il modo di come intervenire con portare gli industriali alla crisi attuale.

Vi ha fatto un riferimento specifico nel suo intervento il compagno Claudio Petruccioli, — condirettore dell'Unità — quando ha sottolineato che da dieci anni siamo di fronte alla crisi di un blocco di governo, che tuttora stata ancora insolubile perché il gruppo di potere in crisi non è stato sostituito. Non è ancora una soluzione — ha poi affermato Petruccioli — l'attuale maggioranza di governo, che è una presa d'atto da parte di tutti dell'emergenza. In prospettiva il problema è, quindi, quello delle alleanze, per raggiungere obiettivi comuni, perché un patto sociale sarebbe chiaramente inapplicabile nel tessuto sociale del nostro paese ».

A questo punto la Confindustria deve quindi dire chiaramente come intende sviluppare il proprio rapporto con le classi operaie accettando un confronto reale sulle proposte del movimento sindacale e per i piani di settore e per avviare una seria programmazione economica.

Di fronte a queste proposte l'enunciazione di una « apertura » della Confindustria verso la classe operaia accompagnata dalla pretesa di un ritorno alla « centralità dell'impresa » non sembrano certo in grado di evitare un progressivo deterioramento dell'apparato produttivo e di scongiurare l'acutizzarsi di tensioni sociali, in particolare nell'area dell'emarginazione e della disoccupazione giovanile.

r. f.

Le leggi di riforma dimostrano di funzionare

Nuova partenza per l'edilizia

Duemila miliardi appaltati e prime esperienze positive per la disciplina urbanistica - La commissione economica del CC del PCI richiama alla necessità di attuare con rapidità il programma intrapreso

ROMA — La terza commissione del Comitato centrale del PCI (problemi economici) ha discusso giovedì come secondo punto all'ordine del giorno, i problemi della politica edilizia sulla base di una relazione di Vincenzo Galetti. Il recente appalto di abitazioni per circa duemila miliardi da parte degli Istituti case popolari e delle cooperative, in base ai finanziamenti della legge 513, è stato indicato dagli interventi come uno dei primi risultati della lunga azione condotta in questo campo. I tempi abbastanza brevi fra decisione di legge ed appalto (meno di un anno), il recupero di finanziamenti pregressi da parte delle cooperative (199 miliardi soltanto a Roma) e la tempestività di quasi tutte le Regioni (compreso il Mezzogiorno che ha appaltato circa il 90 per cento delle disponibilità) mostrano come sia possibile cogliere importanti successi.

Dal dibattito è emerso un giudizio positivo sullo stadio cui è giunto l'esame parlamentare delle leggi sull'equo canone ed il Piano decennale per la costruzione di abitazioni. L'approvazione di queste due leggi prima delle ferie, con le precisazioni che è ancora possibile apportare ad esse, costituisce un obiettivo possibile e di grande rilievo. La legge per l'equo canone è certamente un compromesso, che la concreta esperienza dovrà verificare e migliorare anche nella fase transitoria, tra esperienze e interessi diversi e opposti. Tuttavia essa ponendo per la prima volta sullo stesso piano tutti i cittadini che affittano o prendono in affitto abitazioni, pone fine a discriminazioni ed incertezze. Pur considerando la legge suscettibile di miglioramenti, in base all'esperienza, si tratta di non perdere altro tempo anche per cogliere gli apporti positivi della nuova regolamentazione, in primo luogo la definizione di un quadro certo di aspettative, al quale potranno fare riferimento gli investitori.

La portata innovativa

La legge del piano decennale ha una analoga portata innovativa, in quanto crea un nuovo quadro di riferimento sia per il volume di finanziamenti pubblici che per le modalità che regolano le iniziative degli operatori. Se gli stanziamenti attuali rappresentano una quota degli investimenti limitata, in rapporto alla situazione finanziaria contingente, questi sono pur sempre superiori al passato e soprattutto « certi e continuativi »; aperte restano le strade di un ampliamento delle forze di finanziamento che attingono direttamente al risparmio privato.

E' comunque possibile portare a compimento prima delle ferie altre iniziative di rilancio: il censimento delle opere pubbliche finanziate, a cui si è impegnato il ministero dei Lavori Pubblici; la definizione di particolari forme di finanziamento pubblico aggiuntivo per le opere pubbliche nel Mezzogiorno dove si trovano la grande maggioranza dei disoccupati dell'edilizia e del fabbisogno di servizi arretrato.

Una discussione molto ampia si è sviluppata sull'applicazione della legge 10 (legge Bucalossi sul regime dei suoli), della legge 513 (case popolari) e ad esse è stato dedicato gran parte delle conclusioni del compagno Barca.

La legge 10 rappresenta indubbiamente un progresso sostanziale sulla precedente situazione riportando ordine nel settore urbanistico e nella ripartizione dei costi della crescita urbana. Nella applicazione della legge tuttavia si sono verificate situazioni profondamente diverse per quanto riguarda gli oneri di urbanizzazione né tutte le Regioni hanno ben utilizzato le possibilità di articolazione che la legge offriva. Occorre dunque un impegno politico per rendere più omogenea l'applicazione della legge e occorre anche individuare le situazioni in cui gli oneri di urbanizzazione vanno notevolmente ridotti. Barca ha ricordato a questo proposito la proposta avanzata dai comunisti nell'ultimo vertice tra i partiti e che cioè nel Mezzogiorno, nell'ambito degli stanziamenti già previsti per l'edilizia, lo Stato assuma direttamente su di sé, in talune situazioni più gravi, gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, anche al fine di superare rapidamente situazioni inaccettabili per l'igiene e la salute. Anche in relazione a ciò lo Stato deve assumere su di sé nel Mezzogiorno e in aree che possono essere individuate sulla base di criteri oggettivi una quota parte degli oneri di urbanizzazione a favore di particolari categorie di cittadini.

Il risparmio popolare

Per la legge 513, il dibattito ha confermato l'assoluta giustezza della decisione assunta dai partiti della maggioranza per porre fine al riscatto della case popolari costruite con i denari dello Stato e di tutti i lavoratori. In caso contrario, si arrebbe infatti l'assurdo di una minoranza che non soltanto godrebbe del canone sociale, ma anche della possibilità di diventare proprietaria di case costruite con i soldi di tutti. Tuttavia occorre risolvere meglio il problema delle norme transitorie estendendole agli inquilini che con precisi atti giuridicamente certi, avevano avviato il procedimento per il riscatto al momento della approvazione della legge e a quelli (inquilini INCIS, ferrovieri, etc.) i cui contratti prevedevano esplicitamente la clausola del patto di futura vendita.

Contemporaneamente va fatto un grandioso sforzo per facilitare l'accesso del risparmio popolare alla casa ma altra cosa è portare avanti questo preciso impegno costituzionale a favore del risparmio popolare e altra cosa è consentire che un patrimonio realizzato con il denaro di tutti sia ceduto a prezzi simbolici o comunque di favore ad alcuni. Per quanto riguarda l'accesso degli strati più poveri alla proprietà della casa non solo vanno tenute tutte le misure a favore del risparmio casa (il PCI ha messo a punto precise proposte in proposito) ma vanno studiate forme di ulteriore agevolazione per coloro che non dispongono della quota in contanti ancora troppo alta che serve per entrare in cooperativa di edilizia economica.

Il dibattito si è anche soffermato sul problema del convenzionamento delle case da ristrutturare nei centri storici. Anche a questo proposito, come già per la 513, il relatore, i compagni intervenuti e le conclusioni hanno denunciato la doppia faccia di quei partiti che hanno sottoscritto accordi di governo e approvato leggi in sede parlamentare e poi assumono iniziative demagogiche dietro le quali si nascondono pericolose manovre di speculatori che non meritano il nome di imprenditori.

Anche qui attraverso lo strumento della convenzione di tratta in primo luogo di garantire il buon uso di denaro pubblico perché non è giusto che si espellano dal centro della città strati popolari, botteghe artigiane per trasformare con soldi dello Stato i vecchi edifici in appartamenti di lusso o in negozi prestigiosi. Il principio deve essere anche qui che ogni volta che intervene il contributo dello Stato debbono entrare in azione meccanismi di controllo a tutela dei vecchi abitanti del centro e a tutela della struttura della città. Ciò non significa che non si debba condurre una azione in positivo per snellire procedure e smantellare inutili apparati burocratici. La concessione per esempio può essere data immediatamente nel corso della giornata, sulla base di una convenzione depositata al sindaco qualora si tratti di ristrutturazioni che non modificano la struttura di un appartamento, la sua tipologia ma si limitino a quegli spostamenti di un tramezzo o di una porta di cui spesso una famiglia ha bisogno.

Una gestione dinamica

Agli istituti case popolari i quali diventano strumento della Regione dal gennaio '79 spetterà di assumere, anche sulla base di un loro generale riassetto, i compiti di una gestione dinamica del patrimonio pubblico in modo da allegerire la posizione degli strati sociali a minor reddito che dovessero trovarsi a disagio anche rispetto all'equo canone e ai programmi di costruzione che prenderanno vita sulla base del piano decennale. A questo proposito i compagni parlamentari, che sono intervenuti, hanno annunciato che prenderanno una iniziativa perché gli Istituti case popolari possano entrare nei prossimi tre anni una quota limitata del patrimonio complessivo (massimo 15 per cento) sia per acquisire la distribuzione degli appartamenti pubblici sia per acquisire condizioni finanziarie migliori.

Nelle conclusioni il compagno Barca a nome della Direzione del partito ha sottolineato la necessità nelle prossime settimane di una grande campagna pubblica di consultazione e di chiarimento sui problemi della casa e della edilizia. Ciò sia per informare su leggi comprese come quella dell'equo canone sia per creare le condizioni per la più rapida e corretta applicazione della legge sia perché il piano decennale entri rapidamente in funzione.

La III Commissione ha concluso i lavori decidendo di fissare in un documento gli indirizzi emersi dalla relazione e dal dibattito e di dar mandato ai gruppi parlamentari per tradurli in iniziative legislative. Appena concluso l'iter delle leggi per l'equo canone e per il piano decennale l'attenzione dovrà essere concentrata sui problemi della difesa del suolo e del risparmio casa.

La discussione come abbiamo detto è stata molto ampia. Sono intervenuti i compagni Gianotti, Ottaviani, Cioli, Alborghetti, Manghetti, Todros, Trira, Di Marino, Napolitano, Ciuffini, Giustinelli, Trezzini, Peggio.

Cassa integrazione ai Cantieri navali di Taranto

TARANTO — Da ieri sono in cassa integrazione parte dei lavoratori dei cantieri navali di Taranto. Nel capoluogo jonico il provvedimento, della durata di tre mesi, riguarda 150 degli oltre 350 dipendenti e rientra nelle disposizioni della Fincantieri, respinte dai sindacati, di mettere in cassa integrazione 750 lavoratori di Taranto, Napoli e Palermo.